

# RONZANO E I FRATI GAUDENTI

**L**o storico monastero che sorge sul vertice del più elevato

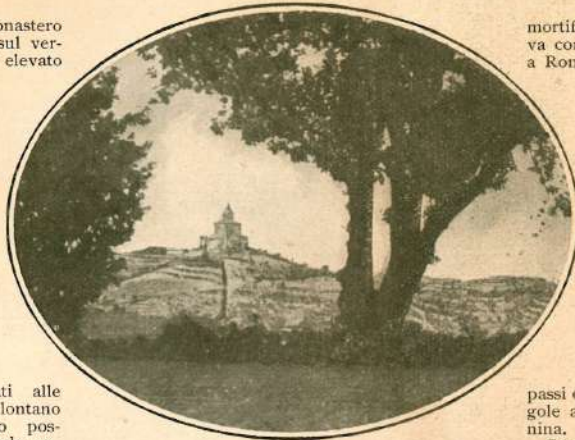
fra i colli circondanti Bologna, dopo secolari vicende e trapassi in mani spesso irriverenti delle reliquie del passato, è stato riaperto ancora una volta per accogliere una comunità religiosa.

Una piccola colonia di Padri Missionari, che si propongono di educare alla loro disciplina alcuni giovinetti destinati alle nostre colonie del lontano Brasile, ha preso possesso del venerando cenobio.

E lassù ove riposano da mezzo secolo — devotamente raccolte e riposte dal Conte Gozzadini — le spoglie disperse della beata Diana degli Andalò, che ventenne fece sacrificio del fiore della sua bellezza per sottrarsi nella preghiera e nella penitenza ai rumori mondani; dove si avvicendarono per oltre un secolo le pie canonichesse dell'ordine fondato da Cremonina de' Piatresi; dove Loderingo Degli Andalò, ardente apostolo di pace fra il dilaniare delle fazioni, fondatore della religiosa milizia dei cavalieri di Santa Maria più noti col nome di « frati gaudenti », si rifugiò con Catalano Catalani e altri provati e contati compagni; dove per tre secoli soggiornarono beatamente i frati domenicani e meditò l'umile fraticello salito riluttante alla cattedra di San Pietro col nome di Benedetto XIII; dove San Domenico pregò e forse piantò sul ripiano della chiesa due cipressi, che per far porte e battenti furono poi atterrati tricenari da chi mutilò il convento; sotto quei filari di giganteschi cipressi che fanno ala alla mutilata chiesetta e che per la loro altezza e pel punto culminante in cui sono si vedono da qualunque punto della nostra pianura e all'ombra dei quali sognarono studiosi e poeti, Francesco Rocchi e Giosuè Carducci, Carlo Witte e Ferdinando Gregorovius, Alfredo Reumont ed Enrico Panzacchi; su quei verdi tappeti incorniciati di castagni ombrosi e venerande querce, risuona ora il vivace dialetto di uno sciame di ragazzetti che nel culto dei ricordi del passato e nella visione del meraviglioso panorama che, da un lato si stende fino ai contrafforti dell'Appennino, dall'altro si spande sulla vallata del Po fino ai monti veronesi, speriamo aprano la mente a più vasti orizzonti e temprino lo spirito fin dalla prima fanciullezza ad un senso di pietosa umanità.

Le origini del venerando cenobio risalgono ad otto secoli.

Fu, infatti, nel 1140 che Cremonina Piatresi, rimasta vedova dell'amato sposo, rifiutata ogni agiatezza e datasi interamente ad una vita di astinenza, e di



IL COLLE DELLA GUARDIA VEDUTO DA RONZANO.

mortificazione, si rifugiava con cinque compagne a Ronzano costruendo sul suo vertice un piccolo monastero ed una cappella che consacrò alla Divina Trinità.

Un incendio che nel secolo XV distrusse le pergamene e le carte del monastero di Ronzano, conservate allora nel convento di Valdi Pietra, avvolge in un velo impenetrabile i primi passi del romitorio e le regole adottate da Cremonina.

Certo è che ben presto il cenobio divenne angusto alle penitenti cresciute di numero per le vicende dei tempi e per il fascino esercitato dai religiosi predicanti il sacrificio delle gioie mondane e la dedizione alla vita contemplativa, sicché nel 1209 una pronipote della fondatrice — Raimondina — anch'essa consacrata a Dio, concepiva il disegno di ampliare il monastero e ricostruire la chiesa.

Impresa quest'ultima che non dovette essere condotta a compimento poiché nel 1253 il Comune di Bologna decretava negli Statuti l'assegnazione di cento lire alle signore di Ronzano per la costruzione della loro chiesa.

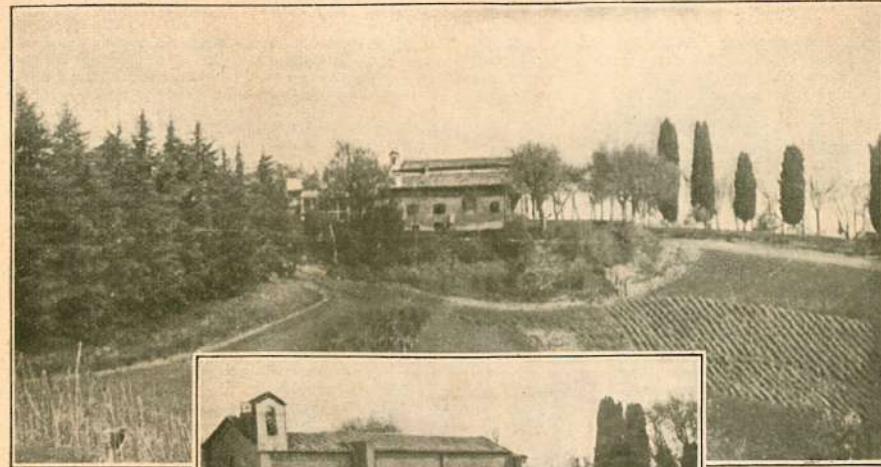
Cinque anni appresso altri più cospicui sussidi venivano decretati dal Comune a favore delle canonichesse di Ronzano, le quali vivevano di elemosina insieme ad alcuni canonici dello stesso ordine, poiché allora — come è noto — erano frequenti in Italia i monasteri doppi, e cioè con monaci e monache.

Ma gli alberi del cenobio di Ronzano sono illuminati da una figura che vi primeggia: quella di Diana degli Andalò, sorella di Loderingo, che, nata da illustre e ricca famiglia, affascinata dalle prediche di padre Reginaldo, infervorata dalla fede più ardente, abbandonando agi e ricchezze e vinte dopo aspra lotta le più vive opposizioni dei parenti, vi si rifugiava nella preghiera e nella meditazione.

San Domenico, che l'ebbe prediletta, accrebbe la sua fede ed essa lo ricambiò fondando dopo non lungo soggiorno a Ronzano il primo convento di Domenicane sorto in Bologna, ove poi morì beata.

L'angustia del monastero favorì poi l'emigrazione delle canonichesse da Ronzano. Alcune di esse, infatti, si trasferivano nel monastero eretto da Azzolina De' Guezzi sul monte della Guardia; le superstiti, nel 1265, dopo cioè 125 anni dalla fondazione dell'eremo, abbandonavano la primitiva dimora scendendo al piano. Ma il monastero non rimase deserto.

Un atto notarile del 1271 ci dà memoria di una corporazione di cinque frati di Ronzano che « per loro, per i loro successori e in nome della Chiesa della SS. Trinità di Ronzano ad essi appartenente



RONZANO.



IL CHIOSTRO.

di pieno diritto » vendevano un terreno di loro proprietà.

Le canonichesse avevano, dunque, sloggiando da Ronzano, ceduto il posto a una nuova comunità allora ai suoi alberi: quella dei Cavalieri dell'Ordine di Santa Maria,

fondata da Loderingo degli Andalò e approvata da Urbano IV nel 1261 per combattere l'eresia predominante e i violatori della giustizia.

Professavano, secondo la regola di Sant'Agostino — obbedienza, castità e povertà —, s'erano imposti astinenza, severe discipline e una vita penitente e austera, dovevano difendere le vedove e i pupilli, intrammettersi per la pacificazione degli animi dilaniati allora dalle fazioni.

Vestivano « robe bianche e un mantello bigio e l'arma il campo bianco e la croce vermiglia con due stelle » e furono i primi ad insignire le donne del grado e delle vesti della milizia. Parecchi, anzi, erano ammogliati e pare che le mogli con altre militesse si ritirassero a vita religiosa a Ronzano.

Il Comune di Bologna a incremento dell'Ordine gli decretò negli Statuti privilegi, esenzioni e immunità.

E' lecito, però, supporre che non infrequenti fossero gli strappi alle severe discipline ed alla vita penitente se ben presto furono identificati col nome di « frati gaudenti » col quale passano attraverso la storia: denominazione che storici e iscrizioni attribuirebbero, invece, alla devozione a S. Maria del Gaudio.

Nei due secoli che Ronzano li ospitò a illustrare l'ordine, che annoverò professori di legge, giuriconsulti, medici e poeti, basterebbero i nomi di Loderingo degli Andalò e Catalano Catalani, i due famosissimi frati il cui nome ricorre incessantemente nelle lotte che dilaniarono Bologna e Firenze fra i Geremei e i Lambertazzi, i Guelfi e i Ghibellini, eternati da Dante Alighieri in un Canto della Divina Commedia:

... Frati Godenti fummo e Bolognesi  
Io Catalano, e costui Loderingo  
Nomati . . . . .

Era stato Loderingo a scegliere, come approdo, dopo le tempestose vicende della sua vita, Ronzano, per trascorrervi quietamente e devotamente quanto gli rimaneva di vita.

Egli accrebbe i possedimenti di Ronzano comprando dapprima un bosco, poi una vigna — un'altra vigna acquistò Guittone d'Arezzo, il primitivo poeta che fu pure fra i conventuali gaudenti — rifabbricò i due monasteri pressoché diroccati, e costruì una chiesa.

Aveva settantasei anni quando Loderingo — nel 1293 — si spegneva dolcemente nel suo quieto rifugio. Ebbe solenni esequie e sepoltura nella chiesa di Ronzano; ma i suoi resti andarono dispersi quando la chiesa fu rifabbricata.

Pochi anni appresso anche Catalano Catalani, col quale aveva diviso tante fortunate vicende e col quale aveva trascorsi gli ultimi anni, si spegneva dopo essergli succeduto nel Priorato.

Un altro illustre frate gaudente moriva in estrema vecchiezza a Ronzano: frate Bonaventura di Savignano, ritiratosi nel quieto cenobio dopo aver abbandonato una cospicua sostanza sociale... la moglie e la cattedra di diritto canonico per trent'anni tenuta con piano nell'Ateneo bolognese.

Di ben trenta frati gaudenti succeduti nel Priorato di Ronzano si hanno notizie sicure. Ma più spesso, del loro nome si ha memoria per litigi e cause da essi iniziate, per proprietà di terreni appartenuti al convento, per contratti di affittanza o cessioni.

Ma l'Ordine andava decadendo e il convento creato da Loderingo per i suoi « acciocché potessero trovar sollievo dell'animo, ristoro delle membra e protettore rifugio », anche per le ingiurie del tempo perdeva lentamente finché l'ultimo dei suoi Priori, fra Lodovico di Domenico Barbieri, detto Mengante, nel 1475 fece mercato del convento e delle terre che gli erano annesse vendendole ai frati Domenicani.

Da tempo essi vagheggiavano il possesso di Ronzano, sebbene le guerre del 1429 e del 1430 dal Caldora e dal Gattamelata coll'esercito della chiesa combattente fin sotto Bologna per ritornarle a soggezione di Martino V lo avessero devastato tanto che ormai più non rimaneva che la chiesa e un meschino tugurio.

I Domenicani amavano il fasto. Anziché, quindi, restaurare conservando monumenti sacri, fra i quali primeggiavano le tombe di Loderingo e di Catalano, non pensarono che a distruggere per riedificare, disperdendo così memorie preziose.

I fedeli invitati a concorrere furono larghi di contributi. Le offerte in denaro e materiale fioccarono.

I Domenicani, poi, mostrarono buon senso e buon gusto nella scelta dell'architetto affidando cioè a Gaspare Nadi, fulgida gloria della splendida corte di Giovanni Bentivoglio (cui Bologna deve parecchi tra i più cospicui edifici della seconda metà del quattrocento, come la Chiesa di San Michele in Bosco, il palazzo Bentivoglio, il portico della chiesa di San Giacomo, la palazzina della Viola) l'edificazione di un vasto convento e di un'ampia chiesa.

E quanto ancora ci resta dell'uno e dell'altra malgrado le mutilazioni, le sovrapposizioni, le ingiurie del tempo ci attestano la grandiosità delle linee, la purezza del disegno.

Alta, slanciata sorse la chiesa fiancheggiata da otto cappelle affrescate dai migliori artisti del tempo, il Francia e il Costa certamente; sottile ed elegante il campanile, massiccio e severo il convento con le sue piccole celle aperte su orizzonti sconfinati, coi suoi loggiati spaziosi, col suo cortiletto silenzioso.

Tutti gli artisti che lavorarono nella basilica di San Domenico cooperarono ad abbellire Ronzano che in breve si adornò di ogni vaghezza.

I doni continuavano ad affluire.

Con l'eredità di Frate Giovanni Trofanini fu costruita da mastro Gherardo d'Alessandro in mezzo al chiostro una grandiosa cisterna che fornì il convento di acqua purissima e tuttora si ammira; un'altra eredità — quella di Ludovico Bolognini, insigne giureconsulto e generoso fautore dell'Ordine dei Predicatori — arricchì Ronzano di una ricca raccolta di libri.

Gli accresciuti agi trasformarono il cenobio in una residenza ricercata da studiosi che amavano sottrarsi ai rumori mondani per raccogliersi nella meditazione, e a qualche infermo che ricercava nella salubrità dell'aria guarigione.

Le cronache dei tre secoli in cui Ronzano fu residenza dei Domenicani non ricordano fatti notevoli oltre all'ospitalità di qualche personaggio eminente.

Il numero dei conventuali Domenicani fu sempre esiguo e col passar degli anni andò sempre più assottigliandosi, sicché quando nel 1654 venne ordinata da Innocenzo X la soppressione di tutti i conventi in cui per l'esiguità del numero dei religiosi non fosse possibile osservare la disciplina e le regole, Ronzano vi fu compreso.



CHIESA DI RONZANO.

Temporeggiarono i frati, cercarono di schermirsi: ma infine, non senza sdegno, dovettero piegarsi al divieto quando nel 1659 con atto consigliere essendo stato decretato che i frati non dovessero più pernottare in Ronzano fu ordinato che si murassero le porte della chiesa e se ne demolisse il campanile.

Ma l'abbandono effettivo di Ronzano da parte dei Domenicani non avvenne che dopo il divampare della rivoluzione francese con la promulgazione della legge che vietò alle corporazioni religiose di possedere e col decreto 28 pratile anno VI — 16 giugno 1798 — che sopprime con tanti altri anche l'Ordine dei Predicatori.

In quello stesso anno il venerando cenobio veniva acquistato dal « cittadino De Luca » che si affrettò a ridurre chiesa e convento in borghese ed amena villeggiatura.

Pare, però, che presto egli si stancasse della nuova proprietà, perché dopo pochi anni, nel 1806, lo rivendette ai Rodriguez dai quali Teresa e Giovanni Gozzadini lo riacquistarono nel 1848, facendone la loro preferita dimora e là amavano circondarsi di poeti, di studiosi, di archeologi e di filosofi innamorati del luogo e della sapienza degli ospiti.

Estinta la famiglia Gozzadini, Ronzano passò in eredità ai Da Schio, finché una comunità religiosa ne ha ripreso il possesso.

Possa il grandissimo valore storico e artistico del monastero ispirare ai nuovi ospiti quel rispetto che non sempre Ronzano ebbe dai suoi abitanti.

Molto essi potranno fare per restituire allo storico monumento la sua fisionomia straziata qua e là dalle ingiurie dei barbari. Ma soprattutto la bella chiesa mutilata di sei delle sue cappelle, amputata di tutto un fianco — soppresso per aprirvi finestre —, mentre l'altro fianco è otturato da ripostigli e dispense; le pitture cancellate da una densa e durissima crosta di calce dello spessore di un centimetro, in piccola parte con tanta paziente fatica ricuperate, attestanti la grandezza degli artisti che vi profusero i tesori del loro genio, la riduzione fatta dell'ampia navata per ricavarne un grande salone, sono devastazioni che empiono l'animo di tristezza, ma anche di speranza. La speranza che i nuovi signori di Ronzano sentano il dovere di restituire la bella chiesa quale la immaginò Gaspare Nadi. Dovere al quale dovrà necessariamente associarsi il Governo che è preposto alla conservazione del nostro patrimonio storico ed artistico. Poiché il monastero che sorge a pochi passi dal « profondo baratro de le Salse, luogo di sepoltura per gli infami nella vita giustiziati dagli uomini, immagine dell'aspra bolgia di Venedico Calcanemicci », come ricorda la lapide recentemente posta nella rustica casa sede dell'antica conforteria, il vecchio cenobio ove esalarono l'ultimo respiro Loderingo degli Andalò e Catalano Catalani che Dante Alighieri cacciò nell'Inferno è tale monumento da meritare di essere assicurato alla posterità.

**PATRIZIO PATRIZI.**

MODELLO  
A.R.A. 4  
A RIEMPIMENTO  
AUTOMATICO

**PENNA "AURORA"**  
VIA BASILICA 9 - TORINO

AGENTE DI VENDITA PER L'ITALIA E COLONIE  
RIPAMONTI-CORSO VENEZIA 15-MILANO